

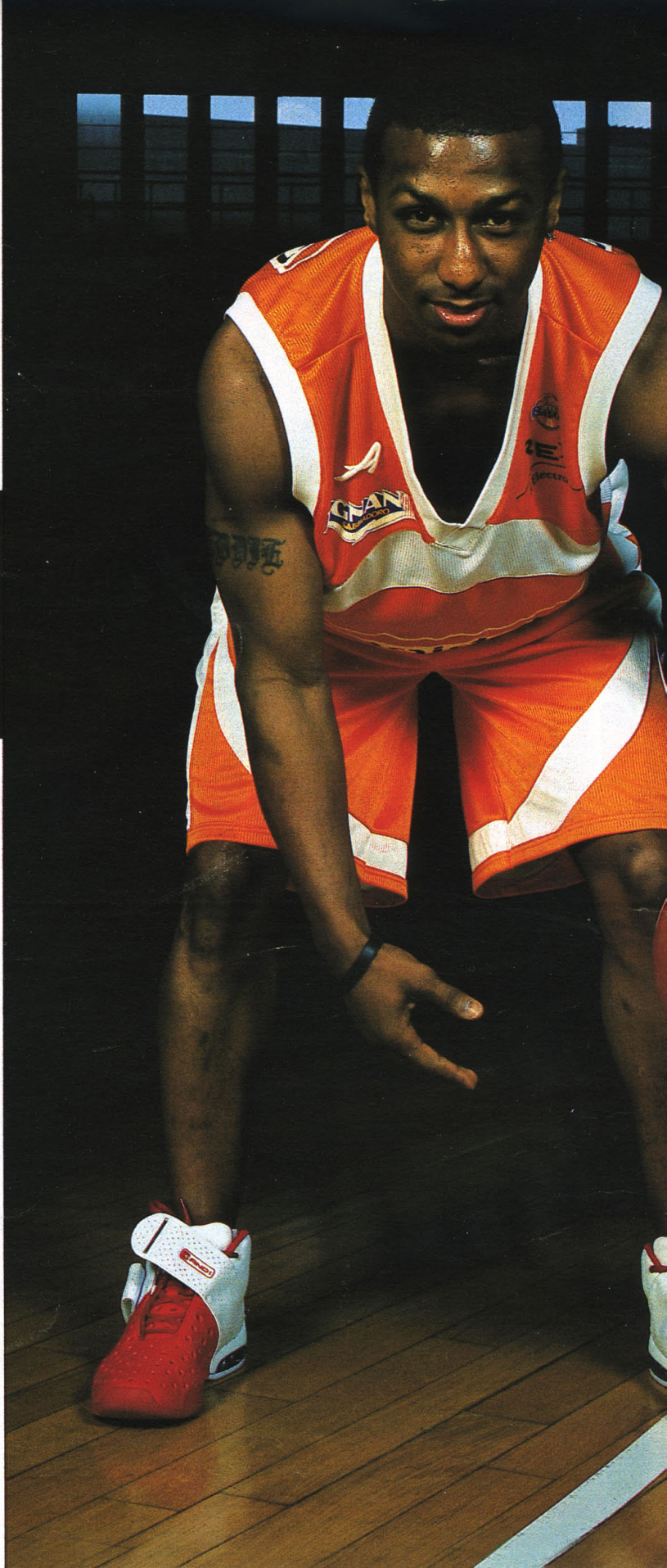
Eddie

« All'inizio vedevo a flash.
Ho scelto di non operarmi più,
e tutto è diventato nero »

D

TESTI DI
FABRIZIO SALVIO
FOTO DI
CRISTINA NUÑEZ

«Dai, Eddie, tira. Guardalo, sta scappando. Vagli dietro, forza, e tira. E lui tira, poi schiva. Si alza e si abbassa. Si sporge e si nasconde. A 14 anni, Eddie Shannon fa a sassate con i compagni e una pietra lo colpisce all'occhio destro. Quattordici anni dopo sta seduto nel palazzetto di Udine, a fine allenamento, con addosso la maglietta della Snaidero e scherza con quell'occhio a beneficio del fotografo. Quell'occhio che non si muove, non distingue gli oggetti né i loro contorni e non reagisce alla luce. Quell'occhio fisso e spalancato sull'abisso della sua cecità. «Il nervo ottico è irrimediabilmente compromesso. Per un certo periodo ho visto a sprazzi, poi soltanto macchie indistinte. Alla fine è diventato tutto nero». Ne parla come farebbe di un incidente qualsiasi, dal quale, col tempo, si guarisce. Lui ci è riuscito; nella testa e nel cuore, per lo meno. Gli è bastato per evitare di piangersi addosso e per diventare quello che voleva: un bravo giocatore di pallacanestro. Capace di lasciare la Florida e costruirsi una carriera in Europa, prima in Svezia, poi in Russia, infine in Italia, dov'è



EDDIE SHANNON

ANNO DI NASCITA

1977

29 GENNAIO

R U O L O

PLAY

NELLA SNAIDERO UDINE

180

C E N T I M E T R I

81

C H I L O G R A M M I

13.3

P U N T I A P A R T I T A

31.6

M I N U T I A P A R T I T A

48

A S S I S T I N 28 M A T C H

60.1

P E R C E N T U A L E T I R I D A 2

IL PARERE DEL MEDICO

«Sono essenziali i tempi di reazione dell'occhio sano»

Giocare a basket con un occhio solo? Non è un'impresa ai limiti dell'impossibile come può sembrare, a sentire il dottor Vittorio Roncagli, optometrista-psicologo all'Accademia Europea "Sport Vision", con sede a Cervia, che si occupa di valutazione, rieducazione e prevenzione dei problemi legati alla vista in coloro che fanno sport. «In questo campo siamo ancora ai primi studi», spiega Roncagli, «ma sembra accertato che negli sport dinamici come la pallacanestro la visione binoculare, cioè

utilizzando entrambi gli occhi, sia relativamente importante. Nel momento del tiro, per esempio, la visione diventa monoculare, nel senso che il cervello elabora le informazioni che provengono dall'occhio dominante, quello che più dell'altro fissa il canestro». Uno come Shannon, che gioca nel ruolo di playmaker, deve però affrontare maggiori problemi rispetto a colleghi che si trovasse nelle sue condizioni: «Nelle fasi del palleggio e dello scambio del pallone con i compagni, il giocatore di Udine è svantaggiato dal campo visivo

ridotto. Ma è anche vero che, ruotando la testa, nella visione binoculare il campo visivo risulta pari a 180°, appena 15 in più di quello monoculare». D'altra parte, il rendimento in campo, come la naturalezza nell'affrontare la vita di tutti i giorni, non è soltanto questione di capacità visiva in senso stretto: «Ci sono persone con 10 decimi che hanno tempi di reazione molto lenti davanti a un ostacolo, mentre altri, ed è evidentemente il caso di Shannon, da ipovedenti, reagiscono in pochi decimi di secondo».



da due stagioni e dove, nel suo ruolo di playmaker, segna parecchio e distribuisce assist in proporzione, infiamma i palazzetti con la sua velocità e le sue penetrazioni a canestro e fa dire a coach Alibegovic che «è giusto che creda ancora nella chiamata della Nba perché bravi come lui ne ho visti un paio in tutta la carriera». Eddie Shannon è 180 centimetri di tecnica e reattività, di temperamento e di esplosività, tutto con un occhio solo, il sinistro, e nemmeno lui sa dire quanto di questo sia frutto della forza di volontà, la stessa che gli ha fatto piantare le unghie nel suo handicap per issarsi verso una vita normale, ammesso che per definire tale un'esistenza sia sufficiente l'integrità fisica. Il fatto è che mai ha smesso di sentirsi padrone del proprio destino, tanto che ha sempre considerato l'incidente soltanto un ostacolo in più da scavalcare nella corsa

UDINE CASA MIA

Shannon è al secondo campionato in Friuli. Il suo contratto scade alla fine della stagione in corso.

verso il compimento di sé. «Ho scelto io di non operarmi ancora, dopo i primi due interventi. Il mio sogno era diventare un giocatore di basket e, se avessi confessato che continuavo a non vedere bene, mi avrebbero fermato. Nessuno mi avrebbe più dato una possibilità e la mia vita sarebbe stata sicuramente peggiore. Ho rischiato e mi è andata bene: potrei dire che il basket, forse, mi ha portato via un occhio, ma non il cuore». Dice "forse" non a caso, perché gli è rimasto il dubbio che la prosecuzione dell'attività sportiva abbia definitivamente compromesso la sua capacità visiva. Oggi, non ha alcuna voglia di alimentarlo, quel dubbio, tanto meno di scioglierlo, non dopo aver tenuta nascosta per anni la sua invalidità. «La sassata mi aveva provocato un ematoma che aveva fatto gonfiare l'occhio. Mi sono operato due volte in pochi mesi. Un anno dopo vedevo a intervalli irregolari, come fossero dei flash. Giocavo a basket, a football e a baseball, e decisi di non dire nulla, perché non volevo finire di nuovo sotto i ferri, col rischio che i medici mi obbligassero a smettere con lo sport». Non rivelò la verità agli amici, ai